

Venerdì santo

Altare della Cattedra - 10 aprile 2020

Presiede Papa Francesco

Precisa P. Raniero Cantalamessa

Dio ha progetti di pace, non di afflizione

San Gregorio Magno diceva che la Scrittura *cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono.^[1] Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda –anzi con un grido– nel cuore che si leva da tutta la terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la parola di Dio dà ad esso.

Quello che abbiamo appena riascoltato è il racconto del male oggettivamente più grande mai commesso sulla terra. Noi possiamo guardare ad esso da due angolature diverse: o di fronte o di dietro, cioè o dalle sue cause o dai suoi effetti. Se ci fermiamo alle cause storiche della morte di Cristo ci confondiamo e ognuno sarà tentato di dire come Pilato: “Io sono innocente del sangue di costui” (Mt 27,24). La croce si comprende meglio dai suoi effetti che dalle sue cause. E quali sono stati gli effetti della morte di Cristo? Resi giusti per la fede in lui, riconciliati e in pace con Dio, ricolmi della speranza di una vita eterna! (cf. Rom 5, 1-5)

Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione. È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? È se lui beve davanti a te dalla stessa coppa. Così ha fatto Dio: sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo ad esso.

E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. Egli è morto per tutti. “Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Tutti, non solo alcuni! “Soffrire –scriveva san Giovanni Paolo II dopo il suo attentato – significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo”^[2]. Grazie alla croce di Cristo, la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, una specie “sacramento universale di salvezza” per il genere umano.

* * *

Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che stiamo vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare agli effetti. Non

solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere.

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l’umanità, quello dell’illusione di onnipotenza. Abbiamo l’occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest’anno uno speciale esodo pasquale, quello “dall’esilio della coscienza”[3]. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. “L’uomo nella prosperità non comprende – dice un salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono” (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall’impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all’affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull’affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull’umanità.

Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergognneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. “Essendo supremamente buono, –ha scritto sant’Agostino – Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene”[4].

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell’uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo

minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece “sapienza di Dio”.

* * *

L’altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”.[5] Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. È questa la “recessione” che dobbiamo temere di più.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un’altra nazione,
non impareranno più l’arte della guerra. (Is 2,4)

È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l’umanità attende il compimento. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinate risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l’urgenza: la salute, l’igiene, l’alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

* * *

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. “Alzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia![...] Déstateci, non ci respingere per sempre!” (Sal 44, 24.27). “Signore, non ti importa che noi periamo?” (Mc 4,38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio

accordato.[6] È lui che ci spinge a farlo: “Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7).

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 14-15). Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile “serpente” velenoso. Guardiamo a colui che è stato “innalzato” per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

“Dopo tre giorni risorgerò”, aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!

Venerdì santo
Omelia del Vescovo Mario
Duomo di Milano – 10 aprile 2020
Nel tempo dell'epidemia, in assenza di popolo

Vi erano là anche molte donne (Mt 27,55)

Voi che osservate da lontano, donne di Galilea e voi che osservate da lontano, voi madri sorelle, figlie, amiche, voi che siete state perseveranti quando i discepoli sono fuggiti, voi che avete continuato a guardare quando molti hanno distolto lo sguardo, voi che non avete predicato, parlateci di quello che avete visto, di quello che avete pensato, aiutateci a capire per quale via si possa entrare nel mistero, come si possa rimanere fedeli, come si possa morire senza morire.

Dovrebbero esserci donne a parlare questa sera, di fronte a questa croce. Dovrebbero esserci donne. Non ci sono. Presterò la mia voce, per quanto impropria.

Maria Luisa (Spaziani, + 2014): Non chiedermi parole, oggi non bastano. / Stanno dei dizionari: sia pure imprevedibili / nei loro incastri, sono consunte voci. / ... / Vorrei parlare con te – è lo stesso con Dio - / tramite segni umbratili di nervi, / un fremere d'antenne, un disegno di danza / un infinitesimo battere di ciglia, / ...

Le donne che osservavano da lontano dicono che lo spettacolo della croce impone altro pensiero, altro modo di sentire e condividere, altro modo di fare silenzio: forse il compatire.

La via irrinunciabile per conoscere: Vincenza (Capitanio + 1847): chi conosce il Crocifisso sa tutto, chi non lo conosce, non sa niente.

Riconoscere la via della salvezza: Madeleine (Delbrel + 1964): “Salvare il mondo non significa

offrirgli la felicità, ma dare un senso alla sua sofferenza e regalargli una gioia che nessuno potrà sottrargli”

Etty (Hillesum + 1943) Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. (...)Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini.

Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Emily (Dickinson + 1886): A un cuore in pezzi / Nessuno s'avvicini / Senza l'alto privilegio / Di aver sofferto altrettanto.

Chi sa? Imparare a pregare?

Alda (Merini + 2009): Gesù,/ per coloro che hanno perso la mente / e i principi della ragione,/ per coloro che sono oppressi / dal duro silenzio dei martiri, / per coloro che non sanno gridare / perché nessuno li ascolta, /per coloro che non trovano altra soluzione /al grido che la parola, / per coloro che scongiurano il mondo /di non devistarli più, /per coloro che attendono un cenno d'amore / che non arriva, /per coloro che erroneamente / fanno morire la carne / per non sentirne più l'anima./ Insomma, /per coloro che muoiono nel nome tuo, / apri le grandi porte del Paradiso / e fa' loro vedere / che la tua mano / era fresca e vellutata, / come qualsiasi fiore, / e che forse loro troppo audaci /non hanno capito che il silenzio era Dio / e si sono sentiti oppressi /da questo silenzio / che era solo una nuvola di canto.

Forse una rivelazione

Angela (da Foligno + 1309): Ho avuto questa divina rivelazione: "Dopo le cose che avete scritto, fa' scrivere che chiunque vuole conservare la grazia non deve togliere gli occhi dell'anima dalla Croce, sia nella gioia sia nella tristezza che gli concedo o permetto" (...)

Il mercoledì della settimana santa stavo meditando sulla morte del Figlio di Dio incarnato; mi sforzavo di liberare la mente da ogni altro pensiero per poter avere l'anima più raccolta nella sua passione e morte ed ero tutta occupata nella ricerca e nel desiderio del modo migliore di farlo per avere un ricordo più vivo della passione e morte del Figlio di Dio. Allora, improvvisamente, mentre stavo in tale occupazione e ricerca, sentii nella mia anima queste parole divine: «Io non ti ho amata per scherzo». Esse furono per me un doloroso colpo mortale, perché subito si aprirono gli occhi dell'anima e capii che quello che diceva era verissimo. Compresi le opere del suo amore e tutto quello che il Dio e uomo straziato soffrì nella vita e nella morte per amore indicibile e profondo.

Allo stesso modo in cui capii tutte le opere del suo verissimo amore e la piena verità di quelle parole in riferimento a Lui, che mi amò non per scherzo ma in modo perfettissimo e profondo, mi resi conto che in me c'era tutto il contrario, perché non l'amavo se non per scherzo e falsamente. Quella visione fu per me una pena mortale e un dolore così insopportabile che credevo di morire".

Una vocazione a percorrere con Gesù la via della passione: Madelein (Delbrel + 1964): La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza. La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti. E' il telefono che si scatena; quelli che noi amiamo e non ci amano più; è la voglia di tacere e il dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere; è voler uscire quando si è chiusi e rimanere in casa quando bisogna uscire; è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini. Così vengono le nostre pazienze. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita. E' la passione delle pazienze.

Anche per le donne che stavano osservando da lontano scende infine anche quella sera. Come sarà entrare in quella notte? Come in attesa dell'amore, come Anna (Achmatova + 1966): Guardare, come si smarriscono i sentieri / dentro al bosco, all'imbrunire ormai del giorno, / ebbra del suono di una voce /che è simile alla tua. / E sapere che tutto è già perduto, / che la vita è un tremendo inferno. / Ero certa / che saresti ritornato.

E Marilena citando Emily (Dickinson + 1886): Non sapendo quando l'alba possa venire/ lascio aperta ogni porta, / che abbia ali come un uccello / oppure onde, come spiaggia.

Venerdì santo
Omelia di don Angelo
Cappella San Giovanni Paolo II – 10 aprile 2020

Chi ci pensa?

Oggi è un giorno di grande intimità e silenzio, tipico di quei giorni in cui si piange la morte di una persona cara. E la Chiesa piange Gesù, che sulla croce ha emesso il suo ultimo respiro.

Ho provato a ripercorrere la Passione che abbiamo appena ascoltato.

Mi ha colpito il ripetersi del verbo PENSARE.

I capi dei sacerdoti e i gli anziani a Giuda che capisce di aver tradito sangue innocente dicono: A noi che importa? Pensaci tu! Non è un problema nostro.

Anche Pilato davanti alla folla si laverà le mani dicendo: Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi. Non è un problema mio.

E poi ancora, uno della folla, sentito il grido di Gesù sulla croce Dio mio, Dio mio, esclama: Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo. È un problema per chi sta nelle alte sfere. Ci devono pensare loro.

Gesù invece fa capire ai capi, a Pilato e a quello della folla che preferisce altro: ci penso io. Io voglio fare fino in fondo la volontà del Padre. Io scelgo di mettermi nelle sue mani e a Lui consegno il mio spirito. Io porto a compimento tutto, amando sino alla fine. Non scarico il barile a nessuno, io faccio la mia parte fino in fondo.

E così nel momento preciso in cui Gesù china il capo si scatena una rivoluzione:

- la vecchia religione viene superata: il velo del tempio si squarcia: il mistero di Dio è lì sulla croce e non più racchiuso nel Santo dei Santi.
- la natura si ribella: la terra trema, le rocce si spezzano: il male che l'uomo ha fatto a Dio è insopportabile! Non è più contenibile. Ed ecco il terremoto.
- Lo Spirito di Dio torna a ridare vita e i morti escono dalle tombe ed entrano in città. La morte del Signore dà vita e continua a dare vita anche quando l'ultimo respiro è emesso!
- Nasce una nuova religione: lo straniero, il pagano professa la sua fede: Davvero Costui era Figlio di Dio. Mentre tutti gli altri davanti alla croce fuggono o questa per loro è il segno evidente che non apre alla fede, per il Centurione è il contrario.

La croce, come ha ricordato Papa Francesco nell'ultima sua udienza di mercoledì scorso, è *la cattedra di Dio*.

Da lì ha dato a tutti noi il suo pensiero.

Continua il nostro Papa:

Dalla croce impariamo i tratti del volto di Dio... Quando il centurione dice: "Davvero era Figlio di Dio". Viene detto lì, appena ha dato la vita sulla croce, perché non ci si può più sbagliare: si vede che Dio è onnipotente nell'amore, e non in altro modo. È la sua natura, perché è fatto così. Egli è l'Amore.

Tu potresti obiettare: "Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore? Preferirei un dio forte, un Dio potente!". Ma sai, il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta. Solo l'amore custodisce la vita che abbiamo, perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma.

Questo è il contenuto più vero e disarmante del CI PENSO IO di Gesù: il suo amore.

Questo è il contenuto più autentico e trasformante di questa Pasqua 2020.

Questo è il contenuto che sono chiamato io per primo e tutti noi a credere, meditare, contemplare, annunciare e testimoniare anche a costo della vita.

Questo è il contenuto, come scriveva Pietro nella sua lettera, che dà ragione della mia e della nostra speranza.

Non importa se questo contenuto è consegnato a noi, e ripenso alle parole di ieri del nostro vescovo Mario, che siamo "discepoli inadeguati", "gente inaffidabile", "eroi non esemplari", "santi non irrepreensibili", a noi "tutti peccatori, tutti mediocri, tutti i borbottoni, tutti i vili e i pigri"... a noi che però oggi siamo chiamati ad alzare la testa per essere portatori di questo contenuto di amore che ha dato salvezza a tutti.